AccueilRevenir à l'accueilCollectionŒuvre : DecameronCollectionStructuration Corpus : Éditions en langue italienne - DecameroneCollectionÉdition : 1476 [s.n.] DecameroneCollectionExemplaire : 1476 [s.n.] Decamerone BnFItemTexte : 1476 s.n. Decamerone [4] N04

Texte: 1476 s.n. Decamerone J4 N04

Auteurs: Boccace

Informations générales

TitreTexte: 1476 s.n. Decamerone J4 N04 Cadre du projetMaster Ca' Foscari 2019-2020

Les pages

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

4 Fichier(s)

Les mots clés

Boccaccio, Decameron

Relations entre les documents

Ce document n'a pas de relation indiquée avec un autre document du projet.

Transcription du texte

TranscriptionA laureta fornita la sua novela taceva e fra la brigata chi cum uno chi cun unaltro chi dela sciagura de gliamanti si redoleva: e chi lira de lavineta biasimava: e chi una cosa & amp; chi unaltra dicea quando il re quasi da profondo pensier tolto alzò il viso & amp; ad Elisa fece segno che appreso dicesse laquale humelmente cominciò. Piacevole donne assai son coloro ch credono amor solamente da gliochi acceso lesue saete mandane coloro schernendo che tener vogliono che alcun per udita si possa innamorare. liquali esser inganati assai manifestamente apparirà in una novela laqual dire intendo. Ne laquale non solamente ciò la fama senza haversi veduto giamai haver operato vedrete: ma ciascuno a misera morte haver conducto vi fia manifesto. Novella di Gierbino Viglielmo secundo re di Cicilia, come iciciliani vogliono hebbe duo figlioli lun maschio e chiamato ruggieri: laltra femina chiamata costanza ilquale rugieri anci che il patre morendo lascio un figliolo nominato gierbino ilquale dal suo avolo cum diligentia allevato divenne belissimo giovane & amp; famoso in prodeza e i cortesia Ne solamente dentro a termini di cicilia stete lasua fama renchiusa ma i varie p[ar]te del mondo senando e i barbania era chiarissima laquale i quei tempi al re di cicilia tributaria era. Et tra glialtri a le cui orechi la magnifica fama delle virtù & de la cortesia del gierbin venne fu ad una figliola del re di tunisi laqual secundo che ciascun che veduta lhavea ragionava era una delle più belle creature che mai da la natura fosse stata formata & amp; la più costumata e cun nobile e grande animo laquale volentieri d[i] valorosi homini ragionar udendo cum tanta affectione le cose valorosamente opate da gerbino da uno e da unaltro racontate racolse e si li piacevano che essa seco stesa imaginando come facto esser dovesse ferventemente di lui sinnamorò & amp; più voluntieri che daltro di lui ragionava e chi ne ragionava ascoltava. Da laltra parte era si come altrove i cicilia pervenuta la grandissima fama della belleza parimente & amp; del valor di lei & amp; non senza gran dilecto ne invano gliorechi dilgerbino havea tochi anci non meno ch di lui la giovane infiamata fosse lui di lei havea infiamato: per laqual cosa infino a tanto che cun honesta cagione da la volo dandare a tunesi la licentia impetrase desideroso oltre modo di vederla ad ogne suo amico che la andava imponeva che a suo puotere il suo segreto & amp; grande amor facesse per quel modo che migliore gli parese sentire e di lei novelle gli recasse. De guali alchuno secretissimamente il fece
br /> gioie da donne portandole come mercatanti fanno a vend[e]re & amp; interamente lardore del gierbino apertoli lui e le sue cose a suoi comandamenti offerse apparechiate: Laquale cun lieto viso e lambasciat[or]e e lambasciata ricevete e rispostoli che egli di pari amore ardeva una delle più care sue gioie in testimonianza di ciò gli mandò Laquale il gierbino cun tanta alegreza ricevete cum quanta qualunche cara cosa ricever si possa & amp; alei per costui medesimo più volte scrise e mando carisimi donni cun lei certi tractadi tenendo da doversi se la f[or]tuna conceduto lhavese vedere e tocarse. Ma andando le cose in questa guisa & unpoco più longhe che bisognato non sarebbe ardendo duna parte la giovane & amp; da laltra il gierbio advenne chel re di tunisi la maritò al re di gr[a]nata di ch ella fu cruciosa oltre modo pensando che non solamente per longa distantia al suo amante salontanava ma che guasi del tuto tolta gliera e se modo veduto havesse voluntieri acio che questo advenuto non fosse fugita si sarebbe dal patre e venutasene a gierbio Simelmente il gierbino questo maritagio sentendo senza misura ne vivea dolente e seco speso pensava se modo veder puotesse di puoterla torre per forza se advenise che p[er] mare a marito andasse. Il re di tunisi sentendo alcuna cosa di questo amore & amp; del proponimento del gierbino & amp; del suo valore & amp; della potenza dubitando. Venendo il tempo che mandar nela dovea al re guiglielmo mandò significando ciò che fare intendeva: & amp; ch sicurato da lui che ne dal gierbino ne da altri per lui in ciò impedito sarebbe lintendeva di fare, il re guiglielmo che vechio signore era ne de lo innamoramento del gierbino haveva alcuna cosa sentita non imaginandosi che per questo adomandata fosse tale sicurtà libertamente la concedete & amp; i segno di ciò mandò al re di tunisi un suo guanto: ilquale doppoi che la sicurtà ricevuta ebbe fece una grandissima e bella nave nel porto di cartagine appresare & amp; fornirla di ciò che bisogno havea a chi su vi doveva andare & amp; ornarla e aconciarla per su mandarvi la figliola in granata ne altro aspectava che tempo. La giovane donna che tuto questo sapeva & amp; vedeva occultamente un suo servidore mandò a palermo e imposegli che il bel gierbino da sua parte salutasse e gli dicese come ella infra puochi di era per andar in granata:p[er] che hora si parrebe se così fosse valente homo come se diceva & amp; se cotanto lamase quanto più volte significato lhavea e costui acui imposta fu optimamente fe lambasciata e a tunisi ritornosi. Gierbino questo udendo e sapendo che il re guiglielmo suo avolo data havea la sicurtà al re di tunisi non sapea che farsi: ma pur damor sospinto havendo le parole della donna intese e per non parer vile andatosene a mesina quivi prestamente fece due galee

sotile armare & amp; messivi su di valenti homini cun esse sopra la sardignia mandò advisando guindi dovere la nave della donna passare, ne fu di longhi leffecto al suo adviso: perciò che pochi di quivi fu stato che la nave cun poco vento non guari lontana al luogo dove aspectandola riposto sera sopravenne. Laqual vegendo gierbino a suoi compagni dise Signori se v[o]i così valorosi siete come vi tegno niuno di v[o]i senza haver sentito o sentire amore credo che sia. senza ilquale si come io meco medesimo niuno mortal può alcuna virtù o bene in se havere, e se innamorati stati siete o siete legier cosa vi fia comprendere il mio disio, io amo: amor mindusse a darvi la presente fatica, e ciò ch io amo nella nave che qui davanti ne vedete dimora: laquale insieme cun quella cosa che più desidero e piena di grandissime richeze: leguali se valorosi homini siete cun puoca fatica virilmente combatendo acquistar possiamo de laqual victoria io non cerco che in parte mi venga senon una donna per lo cui amore io movo larme; ogne altra cosa sia vostra liberamente infin ad hora. andiamo adunque & amp; ben adventurosamente assagliamo la nave che dio alla nostra impresa favore vole senza vento prestare la ci tien ferma. Non erano al bel gierbio tante parole bisogno: perciò che messinesi che cum lui er[an]o vaghi della rapina già cun lanimo erano a far quello di che il gierbino gli confortava cun le parole: perché facto un grandissimo romore nella fie del suo parlare che così fosse le trombe sonarono & amp; prese larme dierono d[ei] remi in acqua & amp; alla nave pervennero. coloro che sopra lanave erano veggendo di lontano venir le galee non puotendosi partire sapparechiarono alla difesa, il bel gierbino a quella pervenuto fe comandare che ibaroni di quella sopra le galee mandati fosero se bataglia non voleano. Isaracini certificati chi erano e che domandasero disero se esser contro alla fede loro data dal re da loro assaliti: & in segno di ciò mostrarono il guanto del re guiglielmo e del tuto negaro di mai senon per battaglia vinti arendersi o cosa che sopra la nave fose lor dare. Gierbino ilquale sopra la poppa de la nave veduta havea la donna troppo più bela assai che egli sieco non estimava infiamato più che prima al mostrare del guanto rispuose che quivi non havea falconi al presente perché [q]uanto vavesse luogo: & perciò ove dar non volessero la donna a ricevere battaglia sapparechiasero: laquale senza più attendere a saettare & amp; a gitar pietre lun verso laltro fieramente incominciarono & amp; longamente cun danno de ciaschuna delle parti in tal guisa combaterono. Ultimamente veggendoli gierbino puoco utile fare preso un legnetto che di sardigna menato havevano & amp; in quello messo fuoco cun ambedue le galee quello accosto alla nave. Il che vegendo isarracini e cognoscendoli di necessità o doversi rendere o morire: facto sopra coverta la figliola dil re venire che sotto coverta piangea & amp; quella menata ala p[ru]a de la nave e chiamato ilgerbino prestamente innanci agliochi soi lei gridante mercie & aiuto la suenarono & in mare gietandola disson:togli nuila ti diamo gual nui possiamo e quale la tua fede lha meritata. Gerbino vedendo la crudeltà di costoro guasi di morir vagho non curando de saeta ne de pietra alla nave si fece accostare & amp; quivi su mal grado di quanti ve ne erano montato non altramenti che un leon famelico nel armento de giovenchi vento or questo or quelo suenando prima cun denti e cun lunghie la sua ira satia che la fame. coli costui cun una spada i mano or guesto or guello tagliando de sarracini crudelmente molti nuccise, e già crescente il fuoco nella accesa nave factone a suoi marinai trare quello che si puote per pagamento di loro giù se ne sciese cun puoco lieta victoria d[ei] soi adversarii aver acquistata: quidi facto il corpo della bella dona ricogliere di mare longamente e cun molte lagrime la pianse:e in cicilia tornandosi i ustica picoleta isola guasi a trapani di ripecto onorevelmente ilfe sepelire e acasa più doloroso che altro omo si tornò. Il re di tunisi saputa la novella suoi ambasciadori di nero vestiti al re

guilielmo mandò dogliendosi de la fede che gliera stata male observata e raccontorono il come. Di ch il re guilielmo turbato forte ne vedendo via da puoter loro iusticia negare che la domandavano fece prendere il gierbino & amp; egli medesimo non essendo alcun de baron suoi che cun prieghi da cio non si fforzasse di rimuoverlo il condanno nella testa & amp; in sua presentia gli la fece tagliare vogliendo avanti senza nepote remanere che essere tenuto senza fed[e]. Adunque così miseramente in puochi giorni i due amanti senza alcun fructo del loro amore aver sentito di mala morte morrirono comio uno detto. Inita la novella de elisa e alquanto dal re comendata a Philomena fu imposto che ragionase: laquale tuta piena di compassione del misero gierbino e della sua dona dopo un pietoso suspiro incomincio. La mia nonvella gratiose donne non sera di genti de si alta conditione come costor furono de quali elisa ha racontato: ma ella p[er] adventura non serà men pietosa: Ala quale minduce il ricordarmi di quella misera messina puoco innanci ricordata dove laccidente avenne.

Transcripteur.riceGatto, Angela Chargé.e de la révisionDall'Oglio, Giulia

Informations sur la notice

ÉditeurÉquipe Tragiques Inventions, Magda Campanini (Univ. Ca' Foscari-Venezia), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF); EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle) Mentions légalesFiche: Équipe Tragiques Inventions, Madga Campanini (Université Ca' Foscari), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF); EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle). Licence Creative Commons Attribution – Partage à l'Identique 3.0 (CC BY-SA 3.0 FR)

Citer cette page

Boccace, Texte: 1476 s.n. Decamerone J4 N04, 1476

Équipe Tragiques Inventions, Magda Campanini (Univ. Ca' Foscari-Venezia), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle)

Consulté le 15/12/2025 sur la plate-forme EMAN : https://eman-archives.org/tragiques-inventions/items/show/37

Notice créée par <u>Giulia Dall'Oglio</u> Notice créée le 13/04/2020 Dernière modification le 29/03/2023

dufero & alerma

A laureta forniea la fua nouela enceun e fra la brigata chi cum uno chi cii unaltro chi dela fcia gura de gliamanti si redoleuate chi lira de lauineea biofimauate chi una cola & chi unalera dicea quando il re quali da profondo pentier tolto alto il uifo & ad elifa fece frono che apprelo dicelle liquile bumelmere comicio. Piscenole done allai fon coloro ch credono amo folimence da ginochi accelo lefue facto midie coloro febernedo che cener no gliono che alca per udita li posta inna morare liquali eller inganei allai mai festamente apparira in una noueli lagi dire incedo. Ne liquile no folamec au la fama feza baurrii ueduto giamai ba uer operaro uedeccema dalcuno a mi fera morce bauer conducto ui fia mái Felto.

SEV

(Nouella di Gierbino.

Viglielmo fecindo re di Cicilia come recilimi aogliono bebbe duo figlioli lun malchio e chia maro ruggieralatra femina chiamara coffara ilquale rugieri anci che il pare morendo lafeio un figliolo no minito gierbino ilquale dal fuo auolo cum di ligeria alleuaro diuenne beliffimo gio uane & famolo in prodeza e i correlia Ne solumee derro a cermini di ciclia Rere lafoa fama recbiuft ma i uarie pa te di modo fenido e i barbiia era chia rillima Isquale i quei compi al re di cia ha eribuenna era. Es era ghaltri a le cui orechi la magnifica fama delle niren & de la contena del gierbin uenne fu ad

una figliola del re di tunifi laqual feci. do che cofeun che ueduta lbauez ragio naua era una delle più belle creature chi mai da la narura folle ftata formata & la più costumata e ci nobile e grande animo laquale noletieri d' nalorofi ho mini ragionar u dedo cum tanta aficei. one le cole ualorolamete opate da ger bino da uno e da unaltro racontace ra colfe e fi li piacenano che ella feco ftefa imaginando come facto effer douelle feruccemente di lui firmamoro & piu nolotien che dalteo di lui ragionana e chi ne ragionaut afcolrana. Da lilera parte era li come altrone i ciolia perue nnes la grandifitma fama della belleza parimente & del ualor di lei & no le za gran dileño ne muano gliorechi dil gerbino hauca eochi anci no meno ch di lui la giouane infiamaca folle lui di lei bauea ifiamato:per laqual cola infi no a tato che cu bonella cagione da la uolo didare a tuneli la licentia impetra se desiderolo o ere modo di nederla ad ogne suo amico che la andaua im poneua che a luo puocere il luo legre to & grande amor facelle per quel mo do che migliore gli parele fentire e di lei nouelle gli recalle. De quali alchuno lecretissimamete il fect giore da done portadole come mercarati fano a und re & interamète lardote del gierbino apereoli lui e le fue cofe a finoi coman damei offerle apparechiteil aquile eu lieto uilo e lambafeistoe e lambafanta viceuere e rispostali che egli di pari a more ardeus una delle più care fue gioie in testimonianua di cio gli mado Liquale il gierbino cu canta alegerza ri ecuere cum quante qualunche cara co la riceuer li polla & alei per coltui me delimo piu voles lenfe e mando canfi mi donni ci la cerci tractadi tenendo da douerli le la forna cocedura linauele

undere e rocarfe. Ma adando le cofe in quelta guila & unpoco piu longhe che bilognare n farebbe ardedo duna par te la giouane & da lalera il gierbio aduene chel re di cunifi la marico al re di granata di chi ella fu cruciofa olcre mo do pensado che non solamete per lon ga distancia al suo amate saldeanana ma che quali del tuto colta gliera e se mo do neduto havelle nolitereri acio che questo aduenneo non folle fugita li la rebbe dal parre e uenurafene a gierbio Sir elmente il gierbino questo mariea gio lenredo lenza milura ne uiuea do lente e feco speso penhua se modo ue der puocelle di puoterla corre per for za le aduenile che p mare a marieo an datfe,ll re di cuniti fencedo alcuna cola di questo amore & del proponimento del gierbino & del fuo malore & della potenza dubieundo. Venedo il tempo che madar nela douca al re guiglielmo mido fignificando cio che fare incede unt ch beumeo da lui che ne dal gier bino ne da akri per lui in cio impedi. co farebbe lineedeua di fare il re guili elmo che nechio fignore era ne de lo innamoramero del gierbino bauena al cuna cola lenerta non imaginandoli co per questo adomandata fosse tale sicur ta liberamete la concedete & f fegno di cio mado al re di cumili un luo gua configuale doppoi che la ficurea riccuu ta ebbe fece una gradiffima e bella na ue nel porto di cartagine apprefate & fornirla di cio che bifogno hanca a cha fa ui doucus andare & ornarla e acon ciarla per su madarui la figliola in gra nata ne altro alpectaua ch tepo. La gio uie dona che tuto quello (spena & ue deus occultamete un luo feruidore ma do a palermo e ipolegli che il bel gier bino da lua parce laluralle e gli dicele come ella infra puochi di era per anda

in granaeaspehe hora li parrebe le co fi folle uslente bomo come le diceus. & le coranto lamale quanto piu uolte fignificato lbanca e costui acui imposta fu optimamete fe lambalciata e a tuni fi ritomoli. Gierbino quelto udedo e apendo che il re gulicimo fuo auolo diea bauea la ficurea al re di cunifi no lapea che farlisma pur damor fospito hauendo le parole della dona mede e per non pares uile andatofene a meli na quini prestamete fece due golee lo tile armare & melliui fu di valenti bo mini cu esse sopra la fardignia mando aduitando quindi douere la naue della donna pafface, ne fu di longhi leffecto al suo aduiso: perco che pochi di qui ui fu stato che la naue cu poco uenco no guari locana al luogo done aspecta dola riposto fera sopranene. Laqual ne gendo gierbino a fuoi compagni dile Signon le uni con unloroli fiere come ui tegno niuno di uui fenza bauer fe tito o fentire amore credo che finden za ilquale fi come io meco medelimo niuno more al puo a cuna uireu o ben in le bauere,e le innamorrei stati ficee o liete legier cola us fia comprendere il mio dino io amo: amor mindulle a darus la prefence fatica e cio chio amo nella naue che qui dautti ne uedere di morarlaquale infieme co quella cofa che piu delidero e piena di grandiffime ri cheze:lequali le ualoroli nomini fiece en puom fatica ummere combarendo acquiftar polliamo de laqual métôra to non cerco che i parte mi uenga fenon una donna per lo cui amore io mono larmerogne altra cola fia moftia libera mere infin ad bora, indiamo adunque & ben aducturolamente all'agliamo la naue che dio alla nostra imprela fauoe nole fenza nenco prefare la ci tre fer ma No crano al bel gierbio tate paule

bilogno: percio che mellineli che cum lui erano unghi della ripina gia cu lani mo crano a far quello di che il giertii no gli conforcata ci le paroles perebe fago un grandiffimo romore nella fie del suo parlare che cosi fosse le trobe fonarono & prefe lame dicrono d ze mi in acqua & alla naue peru enero.co loro che lopra lanaue erano ueggendo di lontano uenir le galee no puctedo fi pareire fapparechiarono alla difefa, il bel gierbino a quella peruenuco fe co mandare che ibaroni di quella topra le galee madati folero le batagha no uo leano, laracini certificati dat erano e ch domadafero difero fe effer conero alla fede lor data dal re da loro affalitités i legno di cio mostrareno il guico del re guitelmo e del tuto negato di mai lenon per berraglia umei arenderfi o co la che lopea la naue fole lor dare Cirer bino alquale fopra la poppa de la naue uedura haura la dôna troppo piu bela allai che egli licco no estimana itrama to piu che prima al mostrare del guan to ripuole che quius non haues falco ni al pienee perche guanco usuelle luo go: & percio oue dar non uoleffero la dona a riceuere battaglia sapparechiase rotlaquale fenza piu seredere a fartrare & a girar pietre lun uerfo labro fieram te incominarono & logamente cu dan no de cialchuna delle parti in tal guifa combarerono. Vleimamere neggodoli gierbino puoco utile fare prelo un le gnetto che di fardigna menaro baucua no & I quello mello fuoco cu amedoe le galee quello accosto alla naue. Il che urgedo ilarracini e cognolcedoli di ne cellità o doucels rendere o morire fac co fopra couerta la figliola dil re ueni te the fotto couert; punges & quella mesta ala pda de la naue e chiamitro dgierbio pflamte inaci og iochi foi lei

gridante mercie & aineo la fuenarono & in mare greeandola diffon: togh nur la ei diamo qual nai polliamo e quale la tua fede los meritora. Gierbio uede do la crudelea di cofforo quafi di mo. rir uagho non curando de facta ne de piecea alla naue li fece accoftare & qui ui fu mal grado di quiti ue ne erano montaro non altrameri che un leon fa melico nel armento de grouenchi ueu to bor quelto hor quelo fuenando por ma cu den e cu lunghie la fua isa fitta che la fame cofi coffui cu una fonda i mano bor quelto bor quello esgliado de farracini crudelmete molei nuccife. e gia creicete il fuoco nella accela mue factione a fuoi marinii trare quello che la puote per pagameto di loro giu le ne ferefe cii puoco licea victoria d foi aduerfarii bauer acquistara quidi facto il corpo della bella dona ricogliere di mare longamere e cu moke lagrime la pianfere in cialia tomadoli I uftica pi colera yfola quafi a trapatir di ripecto bonoreuelmète ilfe sepelire e acasa piu dolorofo che altro bomo fi tono.li re di cunifi fipura la nouella fuoi ambalci adoi di nero uestiri al re guibelmo ma do doghedole de la fede che ghera sta ea male obferuata e racontorono il coe Di ch il re guilelmo turbato forte ne nededo uia da puorer lor sufficia nega re che la don adaumo fece prendere il gierbino & egli medelimo non ellen do alcun de baron fuor che cu prieght da cio non fi fforzalle di rimouerlo il condanno nella cefta & in fua preferia gli la fece cagliare uogliendo auati fen za nepote remanere che effere remuco re fenza fed' Aduque coli mileramere in puochi giorni idue amanti fenza al en fructo del lor amore bauer femico di mala morte morirono comio ubo decto.

Inita la nouella de elifa e al quo f dal re comendata a Philomena fu imposto che ragionale il qua le tura piena di compassione del mise ro gierbino e della soa dona dopo un pietoso fuspiro incomineto. La mia no uella gratiose donne non sera di genti de si alea conditione come costor suro no de quali elisa ha racontato: ma ella paduentura no sera men pietosa: Ala quale minduce il ricordami di quella misera messima puoco innici ricordata done laccidence aduenne.

(Nouella de Helifabeta.

Rano adrique i mellina tre gio uani frațelli & mercatări e afai richi bomini rimali dopo lamo re dil parre loro ilquale fu da fan gimi gniano & hausano una lor forella chia mara lifabeeba giouane e affai bella & coffumata laqual che se ne fosse cagio ne ancora marierea no bauesno. Et ba ueano olere acio quelli ece fracelli i un loro fondaco un giouanero pifino chi amato lorenzo che turi ilor fatti guida ua e faceua, ilquale effendo affai bello della persona e legiadro moleo hauen dolo piu uoke lifabeta guardato adue ne che egh le incomincio firanimente 2 piacere: di che lorenno accortoli & u na uolea & altra fimilmete lafciati fuoi altri innamorameti difuori incomicio a porre lanio aleite fi ando la bifogna che pracedo luno alaltro ugualmete no pallo gran tempo che allicurati feccro di quello più deliderana cafenno. Et i quelto continuado & basedo infirme affai di bon tempo & di piacere no le pero fi fegretimente fire che una no de andado hisbera la done lorezo dor mina che il moggior de fratelli fenza a corgerfe ella n fene accorgeffe liquale p cio che fauto gioume era quantunque molto noiolo gli fole scio lapererpur molfo da piu bonello configlio fenza far moteo o dir cola alcuna parie cole fra le riuolgendo leorno aquello fatto ifino alla matina feguente trapatio, do poi urito il giorno afuoi fratelli co che ueduco baucua la pallata nocce da hisbeeta & di lorenzo raconto & cum loro infieme doppo longo coligio de bbero diquella cola acio chene a loro. ne alla firochia Hamia ne leguife, di pa fariene racutamere e dinfingerii del ruc to disauerne alcuna cofa ueduta o fapu en ifino a tito che cempo uemile nela le essi senza danno o sconcio di loro qua uergogna ausci ch piu adalle inici fipotefero toe dal uno.Et i tal disposi tron dimerado con ciaciado e ridado cu lorezo come utati erano aduene chi fembiate facendo dandar fuori della ci es a dileño eutri ere feco menaron lo rezo & peruenuti in un luogo moko folicario & rimoto neggedati ildextro lorenzo che di cio niuna guardia pre deux ucciono & lotterarono in guila che miuna persona senacorto et in men na romatofi diedero uoce dhauerlo p loro bilognie madato in alcii luogo: il che legiermente creduco fu percio che spelle uolee erano di mandarlo jeorno ulari.No tomando lorezo & blaberta molto spello & soliciramente ifratelli domadandone is come colei ad cui la dimora loga grauauataduenne un gior no che adomandandone ella molto in fratemente che lun de fratelli dife che uole dir questo che baien a far di lore no che eu ne domandi coli spesoile eu ne domădara piu nui ti facemo quela risposta che ti si comene perche la gio uane dolence e enfla ermendo & non